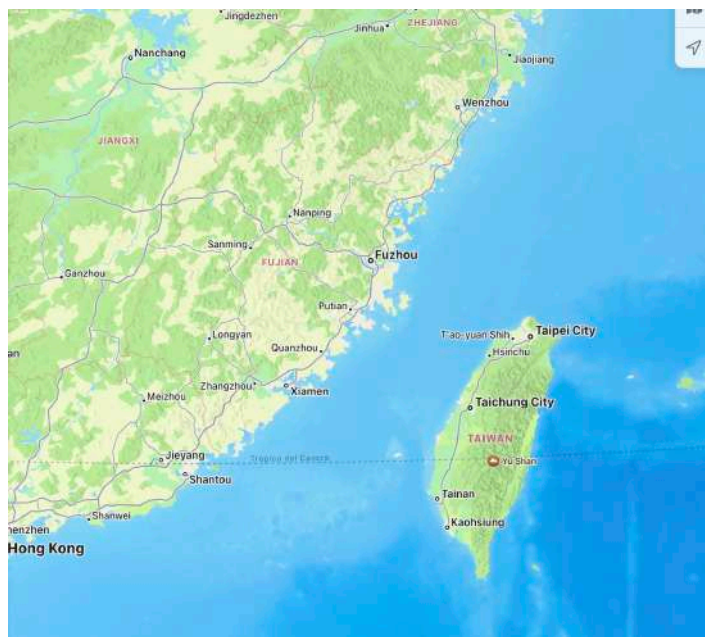


Taiwan, tra Cina e Usa alla ricerca della libertà

Lo Stretto di Taiwan



In queste ultime settimane la tensione nel Pacifico è salita alle stelle in seguito all'annuncio di Nancy Pelosi, Speaker della Camera USA e seconda nella linea di successione presidenziale, di voler visitare l'isola di Taiwan nel corso del suo viaggio tra le isole del Pacifico. La Speaker, ovvero la terza carica politica più importante degli Stati Uniti, sarebbe il politico di più alto grado a visitare l'isola di Taiwan dal 1997 e ciò preoccupa non poco Pechino che ritiene che dietro il gesto della Pelosi vi sia la volontà di riconoscere, di fatto, l'indipendenza dell'Isola di Taiwan. Ricordiamo che Taiwan non è riconosciuta formalmente né dagli Stati Uniti né dall'Unione Europea che applicano, nei confronti di Formosa, la cosiddetta politica della *One China Policy*, che caratterizza i rapporti tra USA e Cina riguardo a Taiwan dal 1972 e ha permesso nel 1979 alla Repubblica Democratica Cinese di essere riconosciuta e ammessa alle Nazioni Unite. In breve¹ la *One China Policy* si basa sul mantenimento dello status quo, caratterizzato da un lato da un tacito riconoscimento dell'indipendenza di Taiwan, dall'altro da uno sforzo per mantenere la situazione invariata. Vale la pena ricordare che la Speaker della Camera è sempre stata piuttosto critica nei confronti del regime cinese e già nel 2019 aveva appoggiato le rivolte di Hong Kong. Tuttavia gli interessi geostrategici in gioco, rendono la situazione oggi più esplosiva di quanto non lo fosse nel 2019 dal momento che l'Isola di Formosa rappresenta un avamposto strategico per ambedue le potenze. Garantendo che l'Isola rimanga sotto il controllo del governo locale filoamericano, gli Stati Uniti, ovvero la principale potenza navale dell'Oceano, si assicurano un controllo sulle rotte commerciali in entrata

¹ Un'analisi più approfondita della *One China Policy* è possibile trovarla nel nostro precedente report: "Taiwan, tra Cina e Usa alla ricerca della libertà. L'anomalia taiwanese" disponibile sul nostro sito www.biemmecci.it nella sezione Rischi Geopolitici - Le fabbriche di instabilità

e in uscita dal territorio cinese; la Cina, invece, conquistando l'isola, romperebbe la "prima catena di isole²" proiettando la propria potenza verso l'alto mare. Di fronte all'annuncio della Speaker della Camera, la Cina ha mostrato a più riprese i muscoli, minacciando tramite i propri organi di stampa di voler opporre una ferma risposta militare. Si è addirittura arrivati a paventare l'ipotesi che l'esercito cinese possa abbattere l'aereo della Speaker americana poiché considererebbe la visita di Nancy Pelosi a Taiwan una violazione del proprio spazio aereo. A scopo dimostrativo e dissuasivo Sabato 30 luglio, la Cina ha tenuto esercitazioni militari nello stretto di Taiwan e lo stesso Biden ha voluto precisare che, nonostante non possa impedire formalmente la visita, la sconsiglia fortemente. Ha dichiarato infatti che: *"Il Dipartimento della Difesa pensa che non sia una buona idea"*.

Ad alimentare l'ipotesi che la Cina decida di rispondere con forza alla visita diplomatica americana vi è il fatto che Xi Jinping, alle prese con problemi interni relativi alla gestione della politica del Covid zero, si aspetta di essere rieletto per la terza volta come segretario del Partito Comunista Cinese. Egli ha di fatto legato indissolubilmente la questione Taiwan alla propria persona e per questo non può mostrarsi debole di fronte a quelle che ritiene essere provocazioni da parte del "nemico". Il 28 luglio, nel corso della chiamata tra Biden e Xi, il leader cinese ha invitato Biden a non *"giocare con il fuoco"* riguardo alla questione Taiwan.

Terza crisi dello Stretto di Taiwan

In realtà le tensioni in quest'area del mondo non sono cosa nuova e di fatto, nell'arco della storia, annoveriamo tre crisi dello Stretto di Taiwan. In questo report ci soffermiamo sulla terza che, oltre ad essere la più vicina nel tempo, si è verificata in seguito al concretizzarsi di una situazione simile a quella attuale. La crisi iniziata il 21 luglio 95 e terminata il 23 Marzo 96, ha avuto origine quando al presidente taiwanese Lee Teng Hui, è stato concesso un visto per volare negli Stati Uniti e tenere un discorso alla Cornell University relativo al processo di democratizzazione dell'Isola. Il presidente Clinton, nonostante avesse assicurato al governo cinese che non avrebbe concesso il benestare alla visita, ha dovuto cambiare programma in seguito alla forte pressione interna del Congresso. Alla Camera infatti la risoluzione relativa alla concessione del visto è passata con 396 voti a favore a 0, mentre al Senato con 97 voti a 1.

Questa situazione fece infuriare la Cina che nell'arco del mese di luglio tenne dei test missilistici e mobilitò le sue forze nella provincia di Fujian. Gli americani non stettero a guardare e di contro mossero due portaerei nei pressi dello stretto di Taiwan, dispiegando nell'area il più grosso contingente dai tempi della guerra in Vietnam.

In particolare, l'obiettivo della Cina era quello di influenzare il voto taiwanese che si sarebbe tenuto nell'autunno del 96 e dissuadere la popolazione locale dal votare nuovamente per il presidente Lee. Tra l'8 e il 15 marzo il People Liberation Army, l'esercito cinese, lanciò missili a 45 km dalla costa e il culmine della tensione venne toccato il 15 Marzo quando l'esercito cinese annunciò un'esercitazione simulata di un assalto anfibio all'Isola

²Il concetto di "catena di isole" è approfondito in un nostro precedente report: "L'IndoPacifico, nuovo baricentro del Mondo. La strategia della "catena di isole"" disponibile sul nostro sito www.biemmecci.it nella sezione Rischi Geopolitici
- Le fabbriche di instabilità

Tuttavia le minacce cinesi sortirono l'effetto opposto a quello desiderato e provocarono una crescita nei sondaggi del 5% del candidato Lee, rinsaldarono il legame tra Giappone e Stati Uniti e di fatto legittimarono ancor di più l'invio di armi a Taiwan da parte degli Stati Uniti, sulla base del "Taiwan Relations Act"

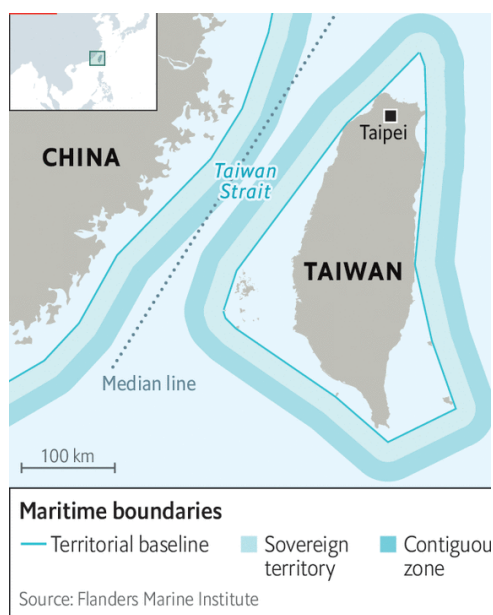
La crisi, oltre ad avere danneggiato l'economia di Taiwan, è stata uno spartiacque perché di fatto ha definitivamente sancito che la Cina non consentirà mai il completo processo di democratizzazione dell'isola di Formosa. Inoltre, essendosi resi conto di non poter competere con l'esercito statunitense, da questo momento i vertici cinesi hanno cominciato a investire sui miglioramenti da apportare alla propria forza militare.

Le acque dello stretto di Taiwan nel diritto internazionale

La diversa concezione del diritto internazionale che hanno Cina e Stati Uniti, innesca dei conflitti tra le due superpotenze.

Se si considera Taiwan come uno stato indipendente, infatti, bisogna riconoscere che a quest'ultimo spetta la sovranità sulle 12 miglia di mare territoriale contigue alla costa. La Cina, al contrario, considera Taiwan come un territorio soggetto al proprio controllo e questo fa sì che le rivendicazioni del dragone si spingano anche alle 12 miglia di mare territoriale taiwanese. Mentre poi gli Stati Uniti considerano le restanti acque come acque internazionali, la Cina le considera come soggette al proprio controllo essendo quest'ultime parte della sua Zona Economica Esclusiva.

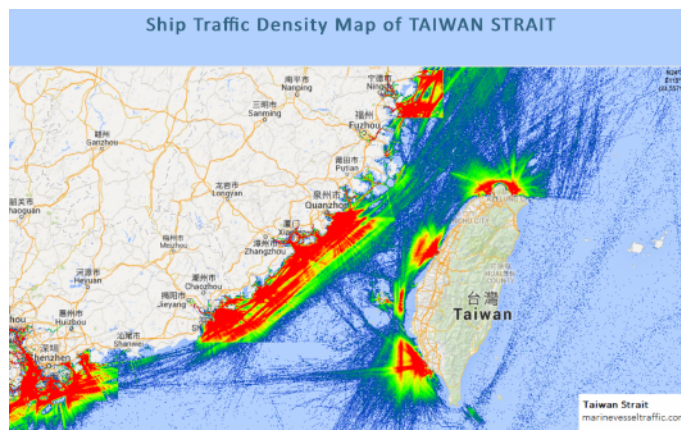
Il ministero degli Esteri cinese Wang ha dichiarato il 13 giugno: "*Secondo le leggi UNCLOS e cinesi, le acque dello Stretto di Taiwan, che si estendono da entrambe le coste verso il centro dello Stretto, sono divise in diverse zone tra cui acque interne, mare territoriale, zona contigua e zona economica esclusiva. La Cina ha sovranità, diritti sovrani e giurisdizione sullo Stretto di Taiwan*".



Fonte: Flanders Marine Institute

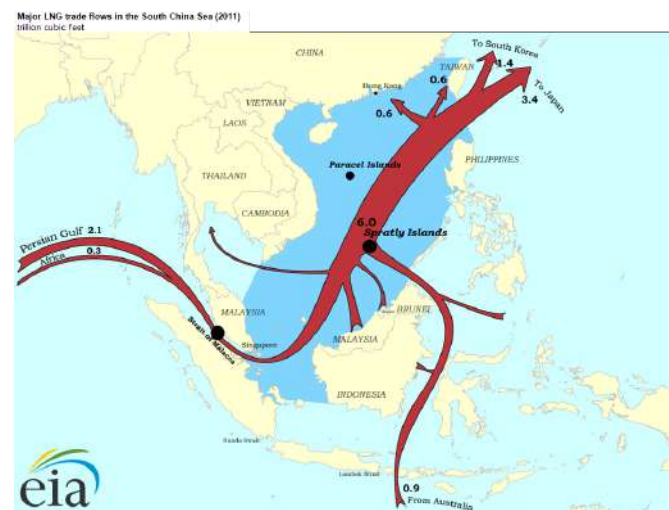
chain globali. Basti pensare che a Formosa viene prodotto circa il 92%³ dei semiconduttori più avanzati, sotto i 10 nm e l'Isola è responsabile per il 63%⁴ del mercato globale dei semiconduttori. Come si vede nella foto qui sopra, infatti, i principali importatori dei circuiti elettronici prodotti a Taiwan sono i paesi dell'area come Singapore e Hong Kong, nonché la Cina. Ad una difficoltà nella produzione si aggiungerebbe, in caso di conflitto anche una difficoltà nell'esportazione.

Nonostante la navigazione attraverso lo stretto sia resa complessa dai forti venti, dalle onde e dalla nebbia che colpiscono le acque più di 150 giorni l'anno⁵, con una forza di livello 6 o superiore della scala di Beaufort⁶, nel 2008 il governo taiwanese contava il passaggio di circa 400 navi al giorno.



Fonte: marinevesseltraffic.com

L'US Energy information Administration (EIA) stimava, nel 2011 il transito per lo stretto di a 5,4 milioni di barili di petrolio greggio e 0,6 trilioni di piedi cubi di gas naturale liquido (GNL).



Fonte Eia

³<https://www.aei.org/articles/in-the-taiwan-strait-semiconductors-are-secondary/>

⁴ <https://eias.org/publications/op-ed/a-taiwanese-perspective-on-the-semiconductor-industry-maintaining-the-competitive-edge/>

⁵ Dal libro: Securing the Safety of Navigation in East Asia edito da Keyuan Zhou and Shicun Wu,

⁶ Scala della forza del vento

Il porto di Kaohsiung, situato nel sud del paese, si affaccia sullo stretto di Taiwan e risulta al 15esimo⁷ posto tra i porti più trafficati al mondo per numero di container. E' stato ampliato nel 2017 e può gestire fino a 22 mila TEU.⁸ Nel 2020 sono transitate per il porto circa 9.6 milioni di TEU

Il volume dei traffici commerciali nelle acque intorno a Taiwan è stimato attorno ai 500 miliardi di dollari l'anno e come visto in precedenza, un interruzione di quest'ultimi dovuta allo scoppio di una guerra, farebbe sentire i propri effetti sino a Singapore.

Si comprende dunque come una nuova crisi nello Stretto di Taiwan, porterebbe ad una crisi dei traffici commerciali globali.

⁷ <https://moverdb.com/it/top-49-container-ports/#15>

⁸ Con "TEU", ovvero "Twenty (foot) Equivalent Unit", si identifica una misura standard nel trasporto marittimo che corrisponde alle dimensioni del container ISO da 20 piedi.